

Hic hospitati sunt homi(nes). Graffiti parietali antichi a Villa Adriana (Tibur)

Carlo Molle*

Riassunto: *Si presenta un corpus di graffiti parietali antichi scoperti nella celebre villa tiburtina di Adriano. Questi documenti aprono una prospettiva inusuale sull'ambiente sociale dei frequentatori della villa, restituendoci, oltre a numerosi disegni occasionali e a qualche frase di possibile contenuto poetico, una interessante messe di nomi, a quanto pare in gran parte relativi a soldati, nonché la testimonianza di un unguentarius e di un «a mappis», che dovevano essere attivi nella corte di Adriano o dei suoi successori.*

Abstract: *A corpus of ancient wall graffiti discovered in the Hadrian's Villa at Tibur is presented here. These documents give us an unusual perspective on the social environment of the men who attended the villa. Besides many occasional drawings and some sentences of possible poetic content, they provide some interesting lists of names, probably referred to soldiers, as well as evidences of an unguentarius and of an «a mappis», who both must have worked at the court of Hadrian or of his successors.*

Parole chiave: *Villa Adriana, graffiti, pretoriani, contubernium, unguentarius, a mappis*

Key-words: *Hadrian's Villa, graffiti, praetorians, contubernium, unguentarius, a mappis*

* Soprintendenza per i Beni archeologici del Friuli Venezia Giulia. Rivolgo un sentito ringraziamento all'ex soprintendente, dott.ssa Anna Maria Reggiani, e alla dott.ssa Benedetta Adembri, della Soprintendenza per i Beni archeologici del Lazio, per la disponibilità sempre mostrata nei miei confronti; al personale operante nella villa, ed in particolare a Pietro Di Croce, devo un valido supporto logistico. Ringrazio inoltre il prof. Stefano Tortorella, dell'Università «La Sapienza» di Roma, con il quale iniziai i miei studi tiburtini nel 1998. Questo lavoro ha avuto uno sviluppo fondamentale durante il mio dottorato di ricerca presso l'università di Macerata, nel corso del quale ho avuto la guida dei proff. Gianfranco Paci, Silvia Maria Marengo e Werner Eck. Durante il convegno di Barcellona, ho ricevuto validi suggerimenti, in particolare per la lettura dei graffiti 17a e 17b e per l'interpretazione in senso militare degli alloggi del Canopo, che sembra ora confermata dalla successiva scoperta del graffito 6; per questi spunti sono particolarmente grato a Marc Mayer, Alfredo Buonopane, Ivan Di Stefano Manzella e Francisco Beltrán. Foto e apografi sono dell'autore.

Lo studio dei graffiti parietali antichi costituisce un ambito di ricerca finora pressoché inesplorato a Villa Adriana, la sfarzosa e celeberrima residenza che l'imperatore Adriano fece costruire nella campagna di Tivoli, a partire dal 118 d.C.¹

La ricerca di tali documenti, infatti, non è per niente agevole, in quanto si sono conservati per lo più su lacerti di intonaco collocati a diversi metri di altezza dal suolo, spesso in corrispondenza degli intradossi delle volte intonacate di ambienti abitativi di tipo collettivo². Tali intonaci erano un tempo facilmente raggiungibili per la presenza di soppalchi lignei (*contabulationes*) e rivestivano le pareti ed i soffitti di stanze brulicanti di vita; attualmente, crollati da secoli i soppalchi, essi sono avvicinati solo per mezzo di impalcature. Proprio l'inaccessibilità di questi intonaci e la protezione ad essi garantita dalle poderose strutture in calcestruzzo su cui furono applicati hanno fatto in modo che diversi graffiti siano giunti fino a noi. In questa sede, mi soffermerò soprattutto sui graffiti inediti più significativi che ho documentato nelle sostruzioni occidentali del Canopo e nel complesso delle cosiddette Cento Camerelle³.

Sostruzioni occidentali del Canopo

Gli ambienti ricavati nelle sostruzioni occidentali del Canopo sono costituiti da una ventina di cameroni voltati, allineati lungo il lato ovest della valle del Canopo e del

1. Sulla villa, che come è noto si sviluppò intorno ad una preesistente residenza repubblicana, esiste una bibliografia sterminata; qui mi limito semplicemente a segnalare: M. DE FRANCESCHINI, *Villa Adriana: mosaici, pavimenti, edifici*, Roma 1991, ed E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana: il sogno di un imperatore*, Roma 2001; assai utile anche l'agile guida di B. ADEMBRI, *Villa Adriana*, Milano 2000.

2. Nella letteratura archeologica sulla villa, conosco solo cinque graffiti antichi: una iscrizione greca dagli *Hospitalia*, forse di contenuto elegiaco (G. FIORELLI, in *NSc*, 1880, p. 230), tre graffiti dalle Grandi Terme, in uno dei quali si leggeva il nome *Evaristus* (C. CAPRINO, «Restauri a Villa Adriana», in *Criteri e metodi di restauro dei monumenti archeologici con particolare riguardo ai monumenti architettonici e alle pitture* (Paestum-Salerno 1974), Roma 1976, p. 57 s.) e il graffito dei «*pueri*» da una latrina del Canopo (su cui vedi *infra*); inoltre, dalla stessa latrina ho recentemente pubblicato un piccolo corpus di graffiti: C. MOLLE, «Case study: Graffiti in a toilet of Hadrian's Villa», in G.C.M. JANSEN, A.O. KOLOSKI-OSTROW, E.M. MOORMANN (eds.), *Roman Toilets. Their Archaeology and Cultural History*, Leuven 2011, pp. 176-178 e 193 s.

3. Il presente lavoro, anche per i limiti redazionali, sarà dunque necessariamente compendiaro e ometterà numerose testimonianze minori, a partire dai graffiti numerici, che costituiscono la categoria di graffiti più diffusa nell'antichità. Per quanto riguarda la collocazione dei graffiti, si cercherà di fornire, oltre all'indicazione dell'ambiente e della parete, le coordinate relative al punto più in alto del primo segno a sinistra del graffito: cfr. A. VARONE, «Iscrizioni parietali inedite da Pompei (Reg. IX, Ins. 12)», in G. PACI (a c. di), *Ἐπιγραφαί, miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli 2000, vol. 2, p. 1072 s. Premetto che, dove non diversamente specificato, i documenti di seguito esaminati dovettero essere realizzati con stili o altri tipi di punte metalliche; inoltre, faccio notare che le iscrizioni sono generalmente in scrittura maiuscola più o meno corsiva.

tutto simili, dal punto di vista strutturale, ad una fila di *tabernae*⁴; essi dovettero essere edificati intorno alla seconda metà degli anni venti del II secolo, come si desume dallo studio dei bolli laterizi⁵. All'interno di ogni ambiente, un soppalco ligneo sorretto da poderose mensole di travertino ripartiva lo spazio in due piani, di cui quello superiore, subito al di sotto della volta, era affrescato e sicuramente adibito ad alloggio; alle estremità del complesso erano presenti due latrine di tipo collettivo. Tutti gli affreschi ancora conservati rivelano un'esecuzione unitaria, attribuibile ad un'unica squadra di decoratori, che probabilmente eseguì il lavoro in età antonino-severiana, realizzando un tipo di decorazione a campiture concentriche, determinate da strisce di colore, al cui interno si dispongono motivi figurativi attribuibili ad un vasto repertorio cosmico-dionisiaco⁶. Sulla destinazione di tali ambienti sono state date interpretazioni molto varie, di cui quella prevalente è che fossero riservati al personale di servizio della villa. Proprio gli indizi ricavati dai graffiti inducono però ora ad ipotizzare che essi siano stati destinati a truppe di soldati a seguito della corte imperiale⁷.

La latrina meridionale (ambiente 1) ha restituito iscrizioni e disegni occasionali, tra cui riproduzioni a carboncino di animali, navigli, anfore, un'amazzone combattente ed altre figurine stilizzate⁸. Nella stessa latrina si segnalano un testo scritto a carboncino «*Olim cum Troia se[- -]*» e l'iscrizione rozzamente incisa «*Qui primus pueros do(- -?)*», che forse costituivano rispettivamente gli inizi di una composizione di ambito epico e di una di contenuto erotico⁹.

Nell'ambiente 2, in corrispondenza della parete sud, sono presenti un disegno geometrico a forma di croce uncinata (n. 1, fig. 1a)¹⁰ e la figurina in nerofumo di un

4. Cfr. F. COARELLI, *Lazio*, Roma, Bari 1982, p. 68. Si badi che quasi tutti gli ambienti misurano circa m 4,55 × 6,70.

5. Sui bolli di Villa Adriana cfr., in primo luogo: H. BLOCH, «I bolli laterizi e la storia edilizia romana», in *BCom* 65, 1937, pp. 113-179.

6. Si tratta della cosiddetta *Steifendekoration* (F. WIRTH, *Römische Wandmalerei vom Untergang Pompejis bis ans Ende des dritten Jahrhunderts*, Berlin 1934, pp. 134-142). Su queste pitture rimando a C. MOLLE, «La decorazione pittorica delle volte delle sostruzioni occidentali del Canopo di Villa Adriana», in L. BORHY (dir.) avec la coll. de S. PALÁGYI et de M. MAGYAR, *Plafonds et voûtes à l'époque antique. Actes du VIIIe Colloque international de l'Association internationale pour la peinture murale antique (AIPMA)* (Budapest, Veszprem 2001), Budapest 2004, pp. 385-388. La datazione post-adrianea delle pitture è ampiamente condivisibile, anche se, come mi invita a riflettere il dott. Zaccaria Mari, per ora è opportuno non escludere radicalmente l'ipotesi che possa trattarsi di una sorta di «anticipazione» risalente proprio all'età di Adriano.

7. Ipotesi peraltro molto vagamente già considerata, almeno in DE FRANCESCHINI, *Villa Adriana...*, cit., p. 440.

8. Per i graffiti di questa latrina, rimando a MOLLE, «Case study...», cit., di cui la fig. 12.19 è riprodotta anche in G. JANSEN, «Kamers met uitzicht: De luxe toiletten van het paleis van keizer Hadrianus bij Tivoli (Rome)», in *Laus Romae. Hoofdstukken uit de geschiedenis van Rome*, Leeuwarden 2010, p. 106, fig. 6.

9. Il secondo graffito fu pubblicato già in S. AURIGEMMA, «Lavori nel Canopo di Villa Adriana - III», in *BdA* 41, 1956, p. 69, ma con lettura poco convincente.

10. H cm 160 circa dal presunto pavimento del soppalco; cm 315 dalla parete E. Non escluderei, considerando il contesto in cui ci troviamo (su cui vedi *infra*), che questo graffito possa rappresentare un distintivo militare, del tipo di quelli raffigurati nella *Notitia Dignitatum*.

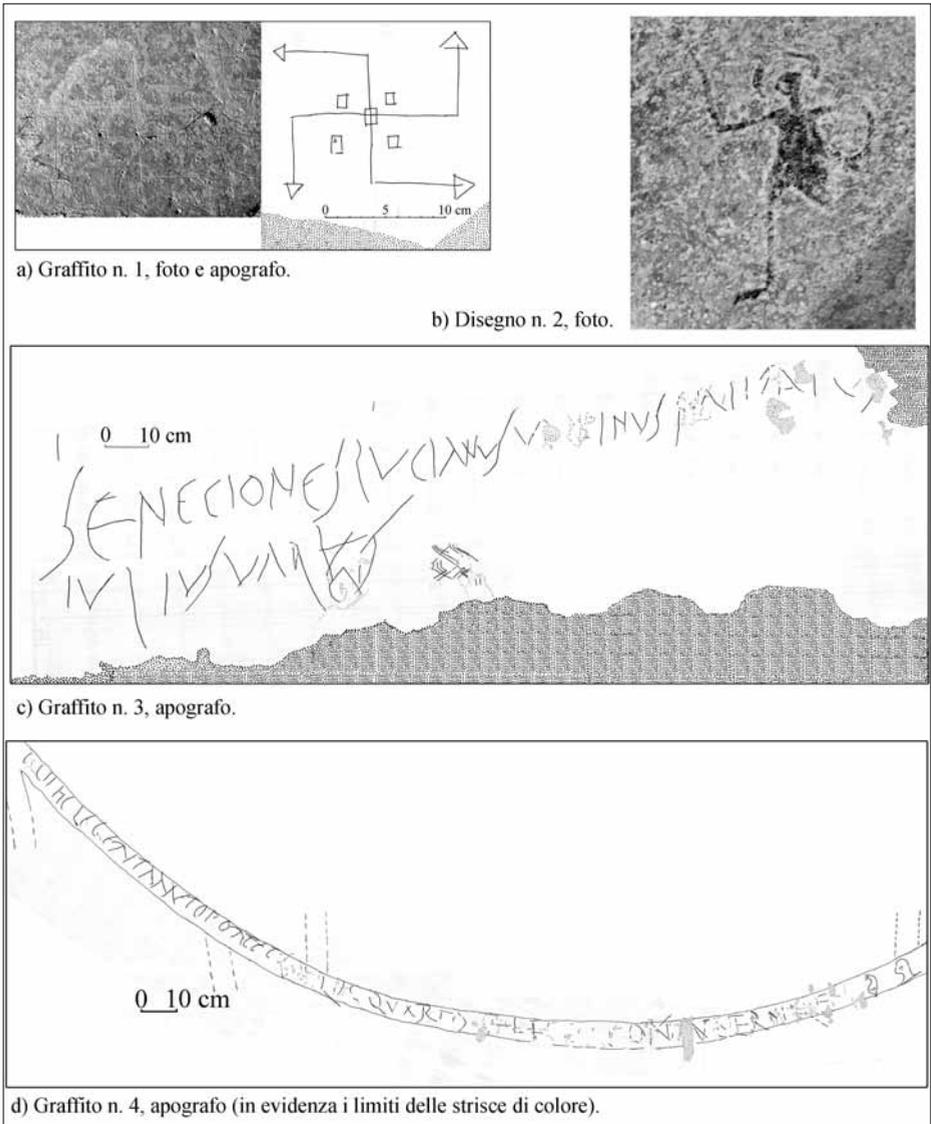


Fig. 1

guerriero o gladiatore, che brandisce la spada ed è dotato di un ampio copricapo (n. 2, fig. 1b); tale personaggio forse affronta un altro combattente armato di lancia, la cui sagoma però non si distingue affatto bene¹¹. Entrambe queste testimonianze dovrebbero essere antiche, per quanto segnalo che sulla volta sono presenti anche iscrizioni di epoca moderna¹².

Nell'ambiente 3, in corrispondenza della parete nord, ho individuato un graffito che si estende per circa due metri¹³. Si legge (n. 3, fig. 1c):

*Seneciones, Lucianus, V[-2'3-]inus, +[-2'3-]rius,
Iulius, Valens.*

Della prima lettera del quarto nome resta un'asta. Dopo *Valens*, di cui le lettere *L*, *E* e *N* sono poco riconoscibili, è presente un tenue disegno geometrico graffito con motivi ad intreccio.

Dovrebbe trattarsi dei nomi di sei uomini che furono qui alloggiati, probabilmente parte di un «*contubernium*», termine che, come si vedrà, viene evocato nel graffito 4. Da notare la presenza di elementi di origine sia gentilizia che cognominale¹⁴, qui usati isolatamente, in quanto ritenuti sufficienti a designare le rispettive persone¹⁵. La forma *Seneciones* sarà forse un errore di declinazione per *Senecio*, più che un plurale o un genitivo per *Senecionis*¹⁶. Il graffito, inciso con una grafia piuttosto disarticolata, parrebbe essere opera di una sola mano¹⁷.

Sulla volta dell'ambiente 4, sovrapposta alla striscia circolare rossa più esterna della decorazione, in corrispondenza della parte centrale della parete sud, è incisa un'iscrizione che si snoda per circa m 2,70, al termine della quale si trovano le sagome stilizzate di un delfino e di un busto umano¹⁸. Propongo di leggere (n. 4, fig. 1d):

Cui (sic) h(ae)c legerit amet oportet [---] Quarto [---] con[t]ubern[---].

11. Non ho potuto avvicinarmi al combattente, che è collocato subito all'interno della striscia rossa concentrica più esterna della decorazione, verso l'angolo NE della volta. I gladiatori, come è noto, sono uno dei soggetti prediletti nei graffiti occasionali romani (cfr., tra l'altro, il repertorio raccolto in M. LANGNER, *Antike Graffitizeichnungen: Motive, Gestaltung und Bedeutung*, Wiesbaden 2001, tavv. 37-59).

12. Con date 1537 e 1602 - 1610.

13. H. cm 180 circa dal presunto pavimento del soppalco; cm 35 dalla parete W.

14. Almeno *Iulius*, se non anche +[---]rius, è di origine gentilizia.

15. I *nomina singula*, in questo caso come in quello dei graffiti successivi, non autorizzano minimamente a pensare che dovesse trattarsi di schiavi.

16. Il primo posto di *Senecio* nell'iscrizione potrebbe indicare un suo ruolo di rilievo, che un eventuale caso genitivo potrebbe rimarcare, evidenziando che gli altri facevano parte del gruppo di *Senecio*. Sul nome *Senecio*, cfr. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965 (rist. Roma 1982), p. 301.

17. Sull'interpretazione complessiva dei graffiti 3, 4, 5 e 6 si veda *infra*, al graffito 6.

18. L'inizio dell'iscrizione, difficilmente raggiungibile, pare fosse a una quota di circa cm 230 dal presunto pavimento del soppalco; il motivo finale (il busto) è a circa cm 176 dallo stesso livello pavimentale e dista cm 265 dalla parete W.

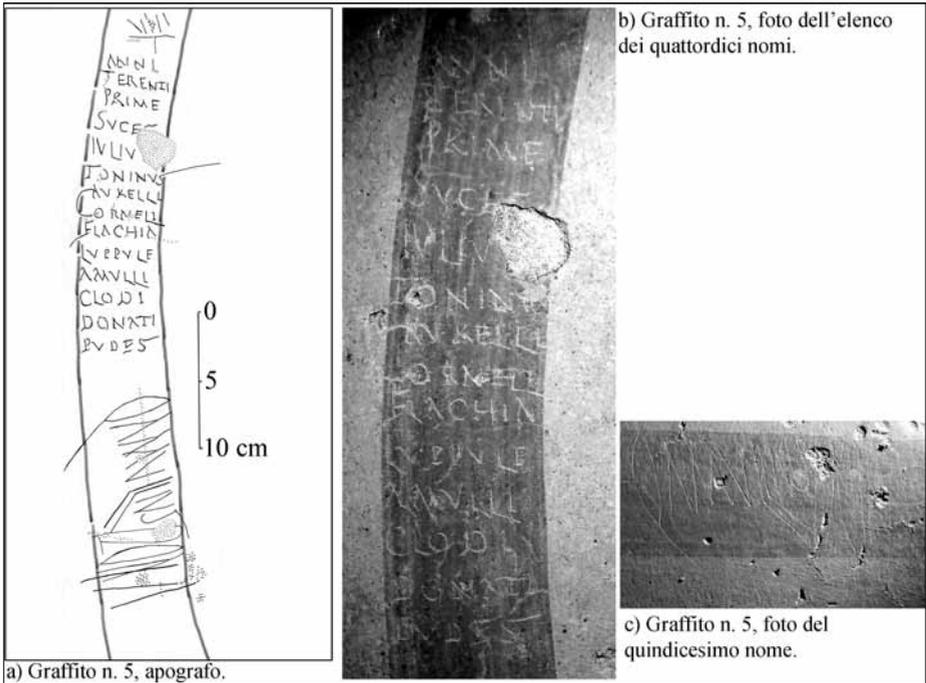


Fig. 2

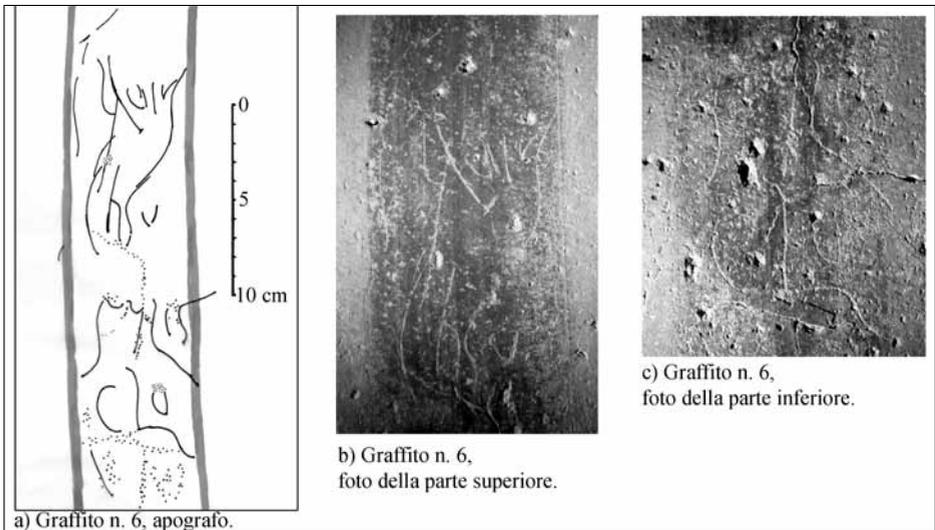


Fig. 3

Alcuni caratteri, in corrispondenza della parola *con[t]ubern[---]*, risultano incisi a doppio tratto.

Il senso del testo potrebbe essere più o meno il seguente: «*Chi avrà letto queste cose, è necessario che ami, insieme a Quarto, anche i suoi compagni*». Al di là del generico significato beneaugurante, si può notare infatti che chi poteva leggere questo testo doveva trovarsi fisicamente nella stanza di *Quartus*¹⁹, dove era opportuno che entrassero solo amici. Da notare la forma *cui* per *qui*²⁰, il prenome dimostrativo contratto nella forma *h(---)*²¹ e soprattutto l'uso della parola *contubernium* o del suo derivato *contubernalis* (qui forse al plurale *contubernales*), che rispecchia in maniera lampante il contesto collettivo di questi ambienti, che venivano peraltro percepiti come «*tabernae*». Nello specifico, però, è assai probabile che si alludesse ad un *contubernium* di tipo militare e quindi ad gruppo di soldati²².

Sulla stessa parete, sovrapposto ad una striscia gialla verticale della decorazione pittorica²³, è presente un elenco di quattordici elementi onomastici, soprastante ad un quindicesimo nome scritto in maniera diversa²⁴. Leggo, senza riportare alcuno scioglimento²⁵ (n. 5, fig. 2a-c):

Anni
Terenti
Prime
Suceş
5) Iuliu[s?]
Toninus
Aurelli
Corneli

19. Che *QUARTO* sia un cognome mi sembra estremamente probabile.

20. Cfr. V. VÄÄNÄNEN, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlino 1966³, p. 54.

21. Possibile anche l'integrazione *h(o)c legerit*.

22. Cfr. *ThLL*, 4 (1906-1909), coll. 789-794, s.vv. *contubernalis, contubernium*. Un simile richiamo ai *contubernales* nel graffito di un soldato a *Dura Europos* è pubblicato in M.I. ROSTOVZEFF (ed.), *The Excavations at Dura-Europos. Preliminary Report of Fifth Season of Work, October 1931-March 1932*, New Haven 1934, p. 39 s., n. 401. Sul termine *contubernalis*, che aveva un significato più ampio rispetto alla semplice designazione di un membro del tipico *contubernium* militare di 8-10 persone, cfr. J.E. LONDON, «*Contubernalis, Commanipularis, and Commilito in Roman Soldiers Epigraphy: Drawing the Distinction*», in *ZPE* 157, 2006, pp. 270-275.

23. H circa cm 173 dal presunto pavimento del soppalco; cm 235 dalla parete W.

24. L'elenco fu rinvenuto durante dei lavori di restauro alle pitture eseguiti negli anni '90 (un accenno in MOLLE, «La decorazione pittorica...», *cit.*, p. 387); in base alla mia autopsia ravvicinata del 2009, ho potuto perfezionare la documentazione allora gentilmente fornitami dalla restauratrice Sabina Marchi e non mi sentirei di confermare l'ipotesi, da me riportata, secondo cui potrebbe trattarsi delle firme dei decoratori del complesso, come era sembrato in un primo tempo anche per la presunta incisione dei nomi su intonaco ancora non completamente asciutto. Per quanto riguarda la discussione di alcuni nomi, sono grato al prof. Heikki Solin.

25. Si noti che alcune lineette graffite sono incise al di sopra dell'elenco.

Flachia
10) *Luppule*
Amulli
Clodi
Donati
Pudes

Al di sotto di *Pudes* è scritto in verticale, dall'alto in basso:

Q. Amullius Dona(tus)?.

I primi quattordici elementi sono nomi isolati, di origine sia gentilizia che cognominale²⁶, mentre il quindicesimo è costituito da una formula onomastica completa di prenome, gentilizio e, quasi certamente, cognome. Si tratta per lo più di nomi diffusi, ad eccezione di *Toninus* e *Flachia*, che risulterebbero inattestati²⁷. Probabilmente sono tutti nomi maschili, anche se alcuni di essi potrebbero essere riferiti a donne²⁸. Un problema ulteriore è costituito dalle desinenze: *Iuliu[s?]* e *Toninus* sono scritti al nominativo, gli altri nomi, invece, potrebbero essere al genitivo²⁹, in forme abbreviate del nominativo oppure al vocativo; proprio quest'ultimo caso, che si adatterebbe bene alla maggior parte di essi, potrebbe richiamare alla mente quelle colonne di nomi al vocativo che si ritrovano in alcuni elenchi di militari o collegiati di età imperiale, verosimilmente a rappresentare la circostanza dell'appello³⁰. Oltre a diffusi fenomeni di abbreviazione e contrazione³¹, si rileva la geminazione di alcune consonanti, almeno in *Luppule* ed *Aurelli*; quest'ultimo gentilizio, come forse anche il nome *Toninus*, potrebbe peraltro rimandare di per sé ad epoca post adrianea, tanto più che compare nella forma con due *L* diffusa da Caracalla³². La scrittura dell'elenco, probabilmente da attribuire ad una sola mano, è assai curata; forse fu opera del *Q. Amullius Dona(tus)*³³ che si firmò alla

26. Tra i gentilizi almeno: *Annius*, *Terentius*, *Iulius*, *Aurel(l)ius*, *Cornelius*, *Amullius*, *Clodius*.

27. *Toninus* potrebbe essere un'afèresi per (An)toninus, oppure una forma cognominale derivata da un gentilizio *Ton(n)ius*; *Flachia*, oltre che un nome femminile, potrebbe essere un cognome maschile in -a (Cfr. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, cit., pp. 105-107); in entrambi i casi, la lettura sembra ragionevolmente affidabile.

28. Cioè leggendo *Prim(a)e* e *Lupul(a)e* e intendendo come nome di donna *Flachia*, magari come una storpiatura per *Flacc(e)ia* o *Flavia*.

29. *Donati* è scritto in genitivo, a meno che non si tratti di un fenomeno di assimilazione agli altri nomi in -i o del vocativo di un improbabile *Donatius*. *Suces* è chiaramente abbreviazione di *Suc(c)es(s--)* e quindi potrebbe reggere qualsiasi caso.

30. Cfr. *CIL* XIV, 257, *CIL* VI, 1056, 1063, 1064, 2406.

31. In *Suc(c)es(s--)*, *Pude(n)s* e in *Iuliu(s)*, se effettivamente fu omessa la *S*.

32. Cfr. A. DEGRASSI «*Aurellius*», in *Athenaeum* 9, 1921, pp. 292-299 = *Scritti vari di antichità raccolti da amici e allievi nel 75° compleanno dell'autore* 1, Roma 1962, pp. 467-472. Naturalmente il nostro personaggio non doveva avere nessuna parentela con la famiglia imperiale e la stessa geminazione potrebbe essere piuttosto un vezzo o un riflesso di scarsa alfabetizzazione.

33. Mi sembra poco probabile che il «DONA», se ben letto, sia da intendere come forma del verbo *dono*.

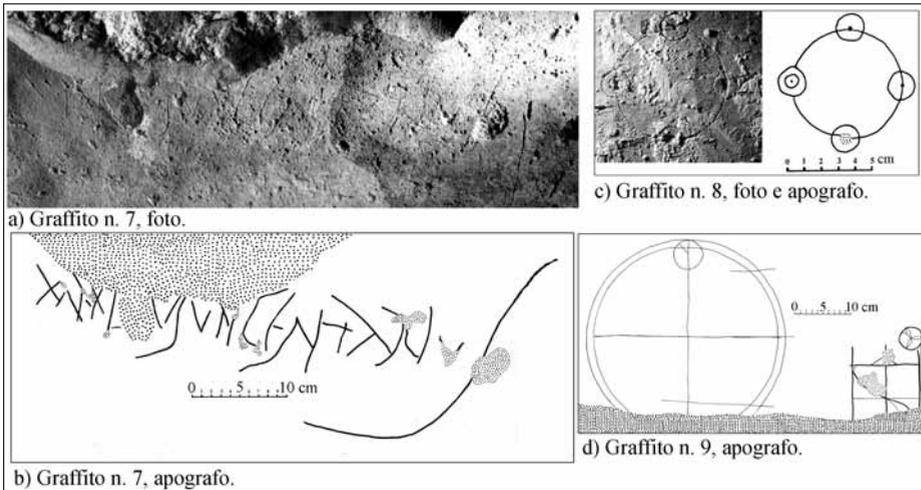


Fig. 4

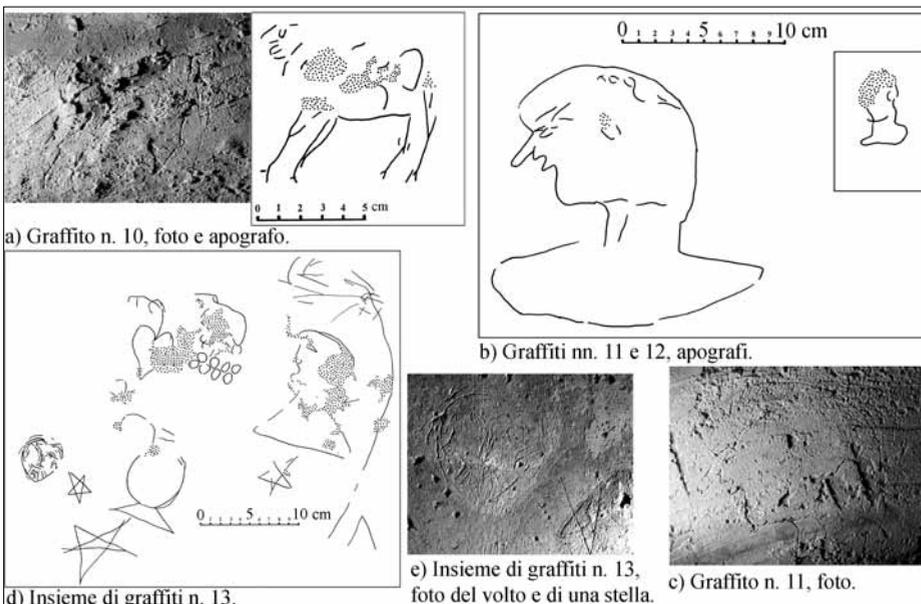


Fig. 5

fine in maniera più completa, dopo aver già scritto il suo nome insieme a quello dei compagni, visto che sia il gentilizio *Amullius* che il cognome *Donatus* sono presenti nell'elenco³⁴; un'altra possibilità è che *Q. Amullius Dona(tus)* abbia avuto un ruolo gerarchico all'interno del gruppo. Molto probabilmente si tratta di un gruppo di *contubernales*, come quelli evocati dal graffito di *Quartus* (n. 4), il cui nome però non è qui riportato³⁵.

Nell'ambiente 5, in corrispondenza della parete nord, all'interno di una striscia verticale di colore rosso³⁶, è presente un graffito di cui propongo, sebbene con grande cautela, la seguente lettura (n. 6, fig. 3a-c):

Flavius
c(o)h(ort)is V
mīles
CLV
-----?

Se questa interpretazione coglie nel segno, avremmo la testimonianza di un soldato, che si firmò con il suo solo gentilizio, indicando inoltre almeno la coorte di appartenenza³⁷. È suggestivo pensare che si trattasse di un pretoriano³⁸, anche se va tenuto presente che assai varie dovevano essere le unità di provenienza dei militari a seguito dell'imperatore³⁹.

Nel complesso, la struttura collettiva ma certamente di non infimo livello degli alloggi del Canopo, la presenza esclusiva (o quantomeno di gran lunga prevalente) di uomini, l'onomastica sostanzialmente attribuibile a cittadini romani⁴⁰, il riferimento ad un *contubernium* in un contesto apparentemente non servile, si accordano con l'ipotesi che questi ambienti siano stati utilizzati come alloggio per militari. Questa ipotesi sembra confermata definitivamente dal graffito 6, la cui lettura non è per la verità del tutto pacifica⁴¹. Verosimilmente erano qui alloggiati i pretoriani che

34. Naturalmente nell'elenco *Amulli* e *Donati* indicano due persone diverse.

35. È facile immaginare che i graffiti non siano coevi e quindi che *Quartus* e i personaggi dell'elenco siano appartenuti a gruppi diversi.

36. H circa due metri dal presunto pavimento del soppalco; cm 180 dalla parete E.

37. L'abbreviazione *CHS* sarebbe in realtà decisamente insolita; inoltre, il termine *miles* si legge a stento e il significato dell'ultima linea rimane problematico: a puro titolo di ipotesi, si potrebbe proporre: *c(enturia) Lu(---)*.

38. Si noti che non comparirebbe nessun riferimento al tipo di coorte, evidentemente perché non se ne sentiva la necessità. In ogni caso, se fosse stato un legionario, *Flavius* avrebbe fatto verosimilmente riferimento alla legione.

39. Cfr. sull'argomento, con particolare riferimento a Villa Adriana: C. RICCI, «Il principe in villa. Residenze imperiali in Italia e servizi di sicurezza», in *Cabiers Glotz* 15, 2004, pp. 329-335 e 341, nonché C. RICCI, M.G. GRANINO CECERE, «Dalle sponde del Reno a quelle dell'Aniene: Marinai e navigazione fluviale», in *ZPE* 157, 2006, pp. 237-246.

40. Si noti anche la sostanziale mancanza di grecanici.

41. Su graffiti di militari, mi limito qui a rimandare ai recenti studi di C. SCHMIDT HEIDENREICH, «Les inscriptions mineures dans les camps militaires romains: l'apport d'une "écriture de la marge"», in

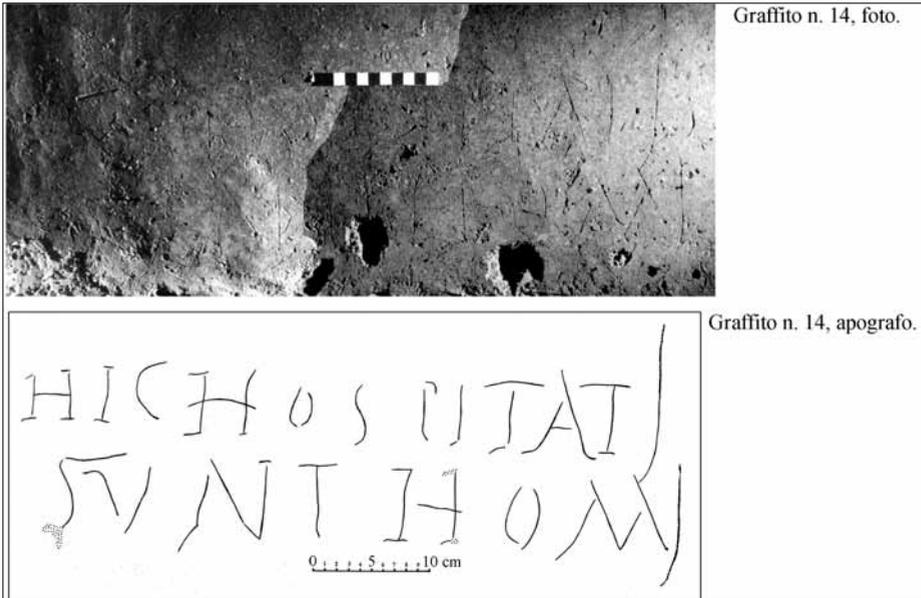


Fig. 6

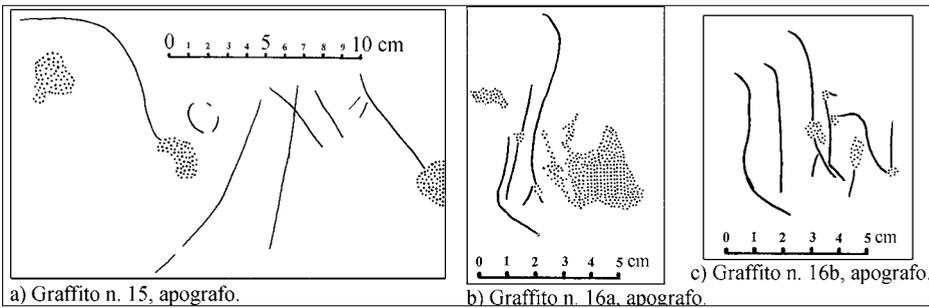


Fig. 7

seguivano l'imperatore⁴², la cui presenza a Villa Adriana è stata giustamente sempre presupposta nella storia degli studi, tanto che un altro importante edificio di tipo collettivo della villa è tradizionalmente denominato «Pretorio»⁴³.

Inscriptions mineures: nouveautés et réflexions, Lausanne 19-20 juin, c.s., di cui mi sono state gentilmente inviate le bozze. Sull'attitudine alla scrittura dei militari, cfr. anche J. AUSTIN, *Writers and Writing in the Roman Army at Dura-Europos*, University of Birmingham, PhD dissertation 2010.

42. È utile ribadire che i graffiti delle volte dovrebbero risalire ad epoca antonino-severiana e che quindi non si riferirebbero ai soldati di Adriano. Inoltre, evito qui di proporre calcoli su quante centinaia di soldati fossero alloggiati nell'edificio, sia perché esso non si limitava agli ambienti soppalcati delle sostruzioni, sia perché non sappiamo quanti uomini alloggiassero esattamente in ogni ambiente (si noti, peraltro, la differenza numerica desumibile dai graffiti 3 e 5).

43. In genere gli edifici della villa interpretabili come alloggi di tipo collettivo (tra cui, oltre a quello del Canopo, le «Cento Camerelle», gli «*Hospitalia*», la «Caserma dei Vigili» e il «Pretorio») sono stati attribuiti o al personale di servizio o ai militari, ma finora mancavano indizi epigrafici.

Cento Camerelle

Le Cento Camerelle sono costituite dagli ambienti ricavati in un gigantesco sistema di sostruzioni che argina in gran parte la spianata del Pecile, grossomodo coevo alle sostruzioni del Canopo. Questi ambienti dovevano essere destinati, almeno in massima parte, al personale di servizio della villa di più basso livello. Lo si evince dal loro grande numero, dalla posizione marginale e in stretta connessione con i percorsi di servizio, dalla bassa qualità degli intonaci e delle decorazioni pittoriche, quando queste sono presenti, e ora pure dai graffiti. Anche in questo caso, gli scarni lacerti di pitture superstiti sembrerebbero preferibilmente inquadrabili tra la seconda metà del II ed il III secolo, ma il problema della cronologia è qui complicato dalla mancanza di un programma decorativo unitario e in alcuni casi dalla presenza di strati di intonaci sovrapposti.

Nell'ambiente 4, tra altri graffiti assai mal conservati⁴⁴, si legge (n. 7, fig. 4a-b):

Maxi[m]us ung(u)entarius.

La lettura del nome non è immediata.

Il personaggio doveva svolgere la mansione di confezionatore di profumi ed unguenti, piuttosto che, considerando il contesto in cui ci troviamo, anche quella di commerciante degli stessi prodotti. La presenza di un *unguentarius*, il cui mestiere è scritto qui nella forma assai frequente «*ungentarius*», risulta tutt'altro che inaspettata nell'ambito del palazzo imperiale⁴⁵: gli *unguenta*, infatti, rientravano tra i beni di lusso ed erano appannaggio in primo luogo delle classi elevate. Certamente, la formula più adatta per uno schiavo o liberto imperiale, quale è probabile che fosse il nostro *Maximus*, sarebbe «*ab ung(u)entis*»⁴⁶, ma non avremmo motivo di pretenderla in un contesto tutto sommato privato, cioè nella stanza dove il nostro personaggio aveva il suo alloggio, probabilmente condiviso con altri, e forse anche un piccolo magazzino-laboratorio.

Nell'ambiente 18, tra i quattro e i sei metri d'altezza, in corrispondenza della parete nord, ho rilevato dei graffiti figurati realizzati su un sottile ed irregolare strato di latte di calce non ancora completamente secco, a sua volta sovrapposto ad un intonaco grigio precedente⁴⁷. Tra essi compaiono dei motivi eseguiti con riga

44. Parete S; h cm 147 dal suolo; cm 218 dalla parete W.

45. Sugli *unguentarii*, cfr., tra l'altro, C. LO GIUDICE, «*Unguentarii*», in *Epigrafia della produzione e della distribuzione (Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Rome 1992), Rome 1994, pp. 745-751.

46. Cfr. *Lex.tot.Lat.* 4, 1940, p. 864, s.vv. *unguentarius, unguentum*; cfr. anche *CIL* VI 9098 e 9099, relative rispettivamente ad un liberto e ad uno schiavo imperiali.

47. Si noti che, qui come nella parete opposta, questa dealbatura è così poco consistente che i segni incidono talvolta anche l'intonaco sottostante.

e compasso (n. 8, fig. 4c; n. 9, fig. 4d)⁴⁸, rappresentanti esercitazioni grafiche o improvvisati progetti⁴⁹, ma anche un quadrupede, a quanto pare androcefalo (n. 10, fig. 5a), e due busti (n. 11, fig. 5b-c; n. 12, fig. 5b), di cui il primo molto ben fatto e forse laureato, possibile caricatura di un imperatore⁵⁰. In corrispondenza della parete sud, anche qui su una analoga chiazza di latte di calce, è presente un insieme di graffiti (n. 13, fig. 5d-e)⁵¹, in cui si distinguono due o tre busti, un curioso volto⁵², nonché una «foglia d'edera» a forma di cuore, dei cerchietti e almeno tre stelle a cinque punte⁵³. Da notare che in questo ambiente non sembra presente alcuna iscrizione, forse indizio *e silentio* che chi eseguì i disegni non sapeva scrivere⁵⁴.

Nell'ambiente 28, in corrispondenza della parete settentrionale, è presente una grossa area intonacata dalle dimensioni massime di circa cm 235 × 294, costituita da almeno tre strati di intonaco che si affiancano, sovrapponendosi solamente nei loro punti di contatto⁵⁵. Sullo strato più recente (C)⁵⁶, si legge il suggestivo graffito che ha dato il titolo alla mia relazione (n. 14, fig. 6)⁵⁷:

*Hic hospitati
sunt homi(nes).*

Questa iscrizione, dai caratteri grandi ed eleganti, conferma in pieno l'utilizzo delle Cento Camerelle come alloggio. Verosimilmente, uno degli «*hospites*» volle ricordare la permanenza sua e dei suoi compagni nella stanza, scrivendo sulla parete «*Qui sono stati ospitati (de)gli uomini*». Purtroppo, ignoriamo sia il nome sia il ruolo

48. N. 8: h circa cm 125 dal presunto pavimento del soppalco; cm 155 dalla parete W/N. 9: h circa cm 145 dal presunto pavimento del soppalco; cm 206 dalla parete W.

49. Il graffito n. 8 ricorda vagamente gli schemi della decorazione delle volte del Canopo. Nel graffito n. 9 compare anche un abbozzo del diffusissimo motivo della «rosetta» geometrica.

50. N. 11: circa cm 175 dal presunto pavimento del soppalco; cm 242 dalla parete W. Il n. 12 è cm 20 più a destra. Su questo tipo di busti, ascrivibili alla categoria dei cosiddetti *Spottbilder*, cfr. LANGNER, *Antike Graffitizeichnungen, cit.*, pp. 34-41, tavv. 10-29.

51. Il primo disegno a sinistra (volto): h circa cm 135 dal presunto pavimento del soppalco; cm 178 dalla parete E.

52. I segni in corrispondenza della bocca potrebbero rappresentare la barba o dei lunghi denti da «vampiro».

53. Si tratta di motivi attestati tra i graffiti antichi: cfr., ad es., LANGNER, *Antike Graffitizeichnungen...*, cit., tav. 8, nn. 161-164 (stelle) e tav. 157 s., nn. 2448-2458 (foglie).

54. Segnalo che sono presenti anche alcuni graffiti numerici, che però, oltre a non essere iscrizioni in senso proprio, sembrerebbero incisi direttamente sull'intonaco più antico, quindi forse in altra epoca.

55. Ciò consente di determinare con sicurezza la cronologia relativa della stesura degli intonaci, ma non quella dei graffiti, in quanto le tre superfici rimasero sempre in vista (tranne che nei punti di contatto degli strati). Questo tipo di intonacatura assai raffazzonata è di per sé un evidente riflesso dello scarso prestigio dell'ambiente.

56. Chiamerò A l'intonaco più antico (di colore grigio chiaro) in basso a destra, B l'intonaco intermedio (di colore bianco) in basso a sinistra, e C quello più recente (grigio scuro), che si trova al di sopra di A e di B.

57. H. cm 190 circa dal presunto pavimento del soppalco; cm 12 dal margine sinistro dello strato C.

di questi personaggi. Notevole la forma *homi* per *homines* che, se non è un'abbreviazione, potrebbe essere un riflesso della lingua parlata⁵⁸. Da sottolineare come sia espresso non il concetto dell'*habitatio*, ma quello dell'*hospitium*, che alluderebbe alla concessione dell'alloggio da parte di un'autorità, nonché, forse, all'idea di una sosta temporanea⁵⁹.

Più in basso, si legge (n. 15, fig. 7a)⁶⁰:

Roma.

Bisogna intendere qui un sintetico richiamo all'Urbe, forse anche come entità divinizzata⁶¹.

Poco più in basso, sullo stesso intonaco B⁶², si legge (n. 16a, fig. 7b; n. 16b, fig. 7c):

16a) *Lib[---]*.

16b) *Liberi*.

Probabilmente si tratta del nome replicato di una persona al genitivo⁶³.

Più a destra, rispettivamente sull'intonaco B e sull'intonaco A⁶⁴, si distinguono altri due graffiti dal testo identico, eseguiti con lettere assai disarticolate. Andranno letti (n. 17a, fig. 8a-b; n. 17b, fig. 8c-d):

17a) *Felici a mappis*.

17b) *Felici a mappis*.

Nelle due iscrizioni, la cui lettura è in parte favorita dal loro confronto reciproco, il nome di *Felix* risulta scritto al dativo, forse per indicare una dedica o un'attribuzione dell'alloggio. Notevole la specificazione «*a mappis*», dalla quale apprendiamo che egli era un addetto alla biancheria da mensa, la cui cura doveva richiedere una

58. Del tipo **honus* - *homi*. Difficile dire se *homo* avesse qui valore generico o avesse qualche sfumatura particolare: cfr. *ThLL* 6,3 (1936-1942), coll. 2871-2889, s.v. *homo*.

59. Ricordo, per inciso, che oltre che dagli uomini alle dirette dipendenze della corte, la villa doveva essere frequentata da numerose ambascerie con ricco seguito di personale subalterno.

60. Il graffito è a cavallo degli strati B ed C: h. cm 170 circa dal presunto pavimento del soppalco; cm 55 a sinistra della cesura tra A e B.

61. Riferimenti isolati a *Roma* in iscrizioni occasionali sono noti anche altrove e in particolare nei graffiti pompeiani.

62. Il n. 16b è situato ad un'altezza di circa cm 135 dal presunto pavimento del soppalco e cm 63 a sinistra della cesura AB; il n. 16a è subito a sinistra di 16b.

63. Improbabile un riferimento alla divinità *Liber*. Si badi che la ripetizione di testi identici è un fenomeno assai diffuso nei graffiti antichi.

64. Graffito 17a (sull'intonaco B): h cm 120 dal presunto pavimento del soppalco; cm 35 a sinistra della cesura tra A e B. Graffito 17b (sull'intonaco A): h cm 130 dal presunto pavimento del soppalco; cm 4 a destra della cesura tra A e B.

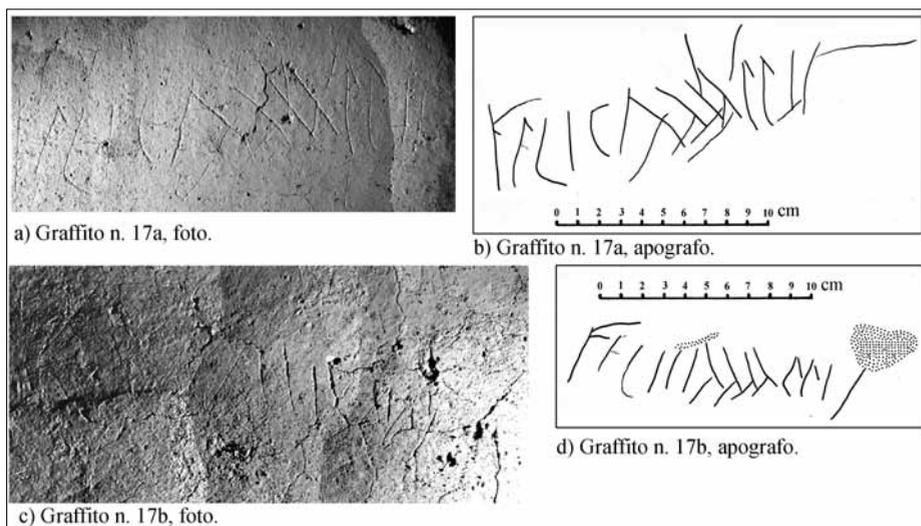


Fig. 8

specializzazione particolare nell'ambito degli sfarzosi banchetti della corte imperiale⁶⁵. Per quel che mi risulta, conosciamo solo altre due attestazioni di personale «*a mappis*», rispettivamente riferibili ad una liberta di Domiziano (*CIL* VI, 8892) e ad un liberto di Traiano (*CIL* VI, 8891). Forse anche *Felix* era un liberto imperiale di Adriano o di qualcuno dei suoi successori. Egli dovette alloggiare in questa stanza e magari, insieme a *Liber* (n. 16a-b), fu uno degli *homines* evocati dal vicino graffito 14.

Per concludere, mi auguro di poter proseguire con successo la faticosa ma avvincente ricerca dei graffiti di Villa Adriana che, come ho cercato di dimostrare, ha già fornito dati molto interessanti su quella moltitudine di uomini che gravitava intorno alla corte. Particolarmente significative sono le indicazioni ricavate dai graffiti del Canopo, che potrebbero rivelarci il sito della caserma di pretoriani; non meno importanti le conferme sulla destinazione servile delle Cento Camerelle, sui cui muri restano sparute ma inequivocabili testimonianze di un universo di servitori dalle mansioni assai specializzate⁶⁶. Da entrambi i complessi emergono commoventi echi di umanità, attraverso i disegni e le iscrizioni, dalle quali ultime ricaviamo una preziosa messe di nomi, forse scritti non solo come semplici *tituli memoriales*, ma anche per rivendicare l'attribuzione e il possesso degli alloggi. Dalle pitture e dai graffiti, infine, si evincono indicazioni cronologiche in molti casi più adatte al

65. Cfr. *ThLL* 8 (1936-1966), col. 370 s., s.v. *mappa*, nonché SCHLUPPE, in *RE* 14,2 (1930), coll. 1413-1416, s.v. *mappa*. L'espressione allude chiaramente ai tovaglioli (*mappae*) usati nei banchetti, spesso assai preziosi; tuttavia, non escluderei che questi personaggi, al di là di occuparsi materialmente delle *mappae*, avessero mansioni più ampie nell'accoglienza e nella distribuzione degli ospiti.

66. Sul personale della villa finora epigraficamente noto, cfr. anche J. RAEDER, *Die statuarische Ausstattung der Villa Hadriana bei Tivoli*, Frankfurt am Main 1983, p. 344, nt. 321.

periodo antonino-severiano che a quello adrianeo, aprendo ulteriori prospettive di ricerca sul destino della reggia tiburtina dopo la morte del suo grande costruttore⁶⁷.

67. Sulla villa dopo Adriano, cfr., ad es., DE FRANCESCHINI, *Villa Adriana...*, *cit.*, p. 5; un riferimento tardo imperiale alla villa anche in S.H.A., *Tyranni Triginta* 30, 27. Sui ritratti imperiali post adrianei, si veda E. CALANDRA, «Ritratti imperiali dopo Adriano a Villa Adriana», in A.M. REGGIANI (a c. di), *Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno. Elementi di novità e ricerche in corso* (conv. Roma 2000), Milano 2002, pp. 62-75.